

**4° CONGRESSO  
CONFEDERALE**   
**della UIL Puglia e Bari-Bat**



**31 MAGGIO 2018  
01 GIUGNO 2018**

RELAZIONE  
del Segretario Generale  
**FRANCO BUSTO**

Consegnata in tipografia il 25 maggio 2018  
**BOZZA NON CORRETTA**



## UNA ESPERIENZA VISSUTA

Introducendo i lavori del 4° Congresso della Uil Puglia e Bari- Bat, intendo esprimere un sentito ringraziamento a Carmelo Barbagallo per essere qui presente con noi, e rivolgere un cordiale saluto agli ospiti e agli invitati che contribuiranno alla riuscita di questo evento.

Un fraterno ringraziamento lo rivolgo a tutte le delegate e i delegati che hanno permesso all'organizzazione di giungere all'odierno appuntamento dopo una infinità di assemblee avviate fin dai primi di gennaio in tutti i luoghi di lavoro, nelle sedi comunali o presso le sale consiliari degli enti locali e negli uffici pubblici.

Approssimativamente possiamo dire che, tra le assemblee di base convocate sui posti di lavoro e quelle dei comuni promosse dalle federazioni di categoria e dalle sedi territoriali delle Camere sindacali dei capoluoghi provinciali, se ne sono contate 1.450 circa con un coinvolgimento di quasi tutti gli iscritti.

Una partecipazione importante che ci ha permesso di vivere un rapporto diretto con chi vive in prima persona i disagi e le difficoltà economiche e di sviluppo che attraversa la nostra Regione. Ma anche di ascoltare coloro che vivono sulla propria pelle le ansie e le angosce di non riuscire ad arrivare a fine mese.

Questo primo passaggio ha selezionato altri delegati per i due livelli successivi: territoriali e regionali.

A questi ultimi due livelli ho cercato di partecipare più assiduamente con i colleghi della Segreteria uscente, vivendo un'esperienza completamente nuova perché ho voluto ascoltare, recepire le domande e le ragioni sul dove e sul come ci stiamo dirigendo verso il domani, quali scenari assumerà o accetterà il mercato del lavoro, se inciderà e in che modo un'assunzione a tempo, o se le pensioni subiranno decurtazioni negli importi, o se continueranno ad integrare gli immigrati, a tutelare le donne discriminate su più versanti, e i giovani con le tante richieste che noi qui oggi, tutti insieme, proveremo a soddisfare con qualche proposta, altrettanti consigli, ma soprattutto con gli appelli ad una speranza che nessuno deve smarrire e che la Uil ha il dovere di richiamare e diffondere.

Come Uil Puglia, personalmente sono proteso all'individuare unitariamente, idee condivise per raggiungere l'affermazione e il loro successo, magari anche con i sacrifici che saremo chiamati a fare; oltre alle lotte per affrontare le controversie e vincerle.

## UNA EUROPA CHE NON FA SCONTI

A partire dalle questioni insolute, da Bruxelles, dove la tensione è alta nonostante l'imposizione dei dazi annunciati dagli Stati Uniti sono congelati, anche se si è pronti ad adottare contromosse identiche come è avvenuto con la Gran Bretagna per la partita sulla *Brexit* che, in ogni caso, non vedrà nè sconfitti né vincitori.

C'è da precisare che per l'Italia, la mancata esportazione di 212 mila tonnellate di manufatti e una ripercussione che coinvolge anche motori, vino e cibo per i dazi richiesti da oltre Oceano, assommano ad un valore complessivo di 40 miliardi l'anno.

Siamo in presenza di una prospettiva che andrebbe ad aggravare la precarietà esistente e che vede, al momento, un congelamento dei conti da parte dell'Europa nei nostri confronti fino all'approvazione del documento di economia e finanza che, oltre alle stime di crescita, dei tassi di interesse, dei prezzi delle materie

prime inseriti nel documento presentato dall'Italia per il 2019, deve contenere il quadro programmatico con i nuovi cruciali obiettivi su deficit e debito.

Quindi non è scongiurata nessuna eventuale manovra-bis per disinnescare la mina dell'aumento dell'I-va rinviata da tre anni a questa parte e che ammonta a 12,4miliardi; somma che l'Unione europea non intende rinunciare senza nulla in cambio e che provocherebbe una impennata dei prezzi che non ci possiamo permettere in quanto, se si supera l'inflazione del 2%, verrebbero meno gli aiuti messi in campo dalla BCE.

Al momento i mercati finanziari non sembrano spaventati, ma il differenziale tra *bund tedeschi* e *Btp* sta salendo giorno dopo giorno e ciò potrebbe comportare pessimismo da parte di chi è vigile, su eventuali rischi di un Governo che accenni all'anti-europeismo. O peggio, da considerare come una entità antisistema.

Il nostro resta un Paese da "osservato speciale" che non convince Bruxelles per il gioco al rialzo di leghisti e dei cinquestellati le cui promesse elettorali sono in grado di "sforare" il bilancio dello Stato. Il che, non esclude il rischio di una bolla speculativa; oltre al fatto che usciremmo dal prezioso protezionismo del governatore della BCE. E per ultimo, ma non meno importante, l'Italia non potrà più godere della flessibilità concessa dall'Europa con il conseguente risparmio di interessi pari a 20 miliardi.

## UNA EUROPA IN CONTRAPPOSIZIONE

In Europa attendono al varco il nuovo Governo italiano, dopo aver rimarcato che gli ultimi Governi hanno prodotto e procurato meno tensioni, rassicurato i *partner*. E la risoluzione di questi problemi è ancora di là da venire e per questo non vorremmo che faccia aumentare il timore se, malauguratamente, la coalizione che si accinge a governare il nostro Paese si confermi come un fronte unico che punta alla "sovranità nazionale" come pare si fa sempre più largo in tutta Europa.

A tal proposito, annoto con una certa apprensione la posizione assunta dal 37 e passa per cento di polacchi che ritengono di essere minacciati dall'Unione Europea, come il 29,7 dei cittadini cechi, dal 21,5 del fronte nazionale in Francia, per arrivare al 49,5% degli ungheresi che, come si sa, provano a contrastare l'Europa affermando di voler proteggere gli interessi e l'indipendenza della propria nazione.

Dobbiamo insistere affinché l'Europa non smarrisca la propria identità lasciando che l'Est conquisti nuovi adepti ad Ovest per un disegno opposto alla democratizzazione. Forse è il caso che l'Europa eviti di arricchire i nuovi Paesi dell'Est penalizzando l'Ovest costretto a contenere gli interventi a sostegno dell'occupazione, visto che il nostro è un Paese ancora vulnerabile per subire uno "*choc* finanziario, economico e politico". Debolezze dovute alla bassa produttività delle imprese e al debito pubblico ancora alto.

## L'ITALIA PERDE COMPETITIVITÀ

E questa ipotesi dobbiamo allontanarla prima possibile applicandoci nel far modificare le condizioni quadro del nostro Paese il quale arranca tra una serie di inefficienze strutturali, con le manutenzioni assenti, le opere incompiute, i cantieri che non partono, e che scoraggiano gli investimenti, provocando incertezze e alimentando la ricerca di posizioni di privilegio.

Procrastinando l'attuazione di riforme, si rischia di accumulare ritardi soprattutto sul piano economico; specie se non si continuerà con l'aggiustamento di bilancio, la riduzione del debito e a sostenere la crescita.

Dobbiamo arrestare una tendenza che sta affossando il Paese: precarietà, incertezza del futuro, salari bassi, emigrazione. Gravità di un Paese che non può e non deve arrivare al collasso.

Se si prendesse esempio dalle tante, piccole storie che dimostrano come sia possibile credere in se stessi, rischiare in proprio, fare made in Italy, alcuni passi avanti si farebbero.

Pensiamo, per esempio, ad uno dei fratelli Candela il quale liquida la sorella, pronta a vendere le proprie quote all'estero, per far restare il marchio FILA in Italia, la maggiore industria di matite richieste in tutto il mondo, sotto la bandiera tricolore.

Invece, dopo un 2017 chiuso all'1,5%, il Pil di questo primo trimestre ha segnato una crescita dello 0,26% secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio; e le previsioni per il secondo trimestre dicono che cresceranno con una percentuale dello 0,21. Quindi, in sei mesi si registrerà un aumento di un punto appena che, come una doccia fredda, mette in discussione il preventivato aumento dell'1,5 per l'intero 2018.

E questa inversione va portata avanti in quanto nel futuro si devono fare i conti con un altro effetto negativo: la denatalità che inciderà profondamente sull'istruzione scolastica, come preannuncia la Fondazione Agnelli, scontando un riverbero anche a fini pensionistici.

Questo fattore va preso in seria considerazione allungando lo sguardo sui dati demografici i quali prevedono che, con la riduzione delle nascite e l'invecchiamento della popolazione, a partire dal 2041, non ci sono le condizioni sufficienti per risollevare il prodotto interno lordo.

E' una prospettiva da affrontare fin da subito convincendo gli italiani a capovolgere questa propensione negativa sulle nascite. Se non sarà così, e se anche l'apporto degli emigrati non sarà più sufficiente per evitare il crollo verticale del Pil, si è obbligati ad aumentare la produttività, alzare l'età pensionabile, favorire l'occupazione femminile.

## **SPROPORZIONI DA SOPPRIMERE**

C'è da dire che a fronte di un Pil che ha raggiunto l'uno e mezzo per cento, solo lo 0,7 è finito nel reddito delle famiglie. E tra questi c'è chi, e non sono pochi, che non hanno avvertito nessun beneficio.

Così, in Italia, le disuguaglianze sociali non fanno altro che aumentare la forbice tra ricchi e poveri, approfondendo il solco che divide, distanziandole in due parti la società, a causa dell'assottigliamento della classe media. E ciò è dimostrato dai 13milioni e 800mila cittadini che vivono con meno di 830€ al mese.

E a confermarlo c'è pure Bankitalia che valuta questo rischio povertà un livello "molto elevato" e che colpisce i giovani al pari degli anziani: 30% i primi, 15% i secondi. Al Sud più che al Nord: 40 contro il 15%.

È fuori da ogni logica immaginare che, con il periodo critico che attraversa l'intera nazione, il 5% delle famiglie detenga il 40% delle ricchezze nazionali, in media 1milione e 300mila euro, mentre il 30% deve districarsi con appena l'1%, uguale a 6.500euro in media.

E pensare che l'art. 53 della Costituzione fissa il principio base della progressività e conseguente-

mente il fisco deve seguire questa via maestra per una questione di equità, di giustizia sociale e crescita economica.

Ma dal 1974 questo criterio è stato distorto da 200 leggende con la conclusione che chi più ha, meno dà. Tanto è vero che dai 32 gradini originari, e che per i più ricchi prevedeva un'aliquota del 72%, si è passati a 5 aliquote con una massima pari al 43%.

Si dovrebbe garantire e puntare sulla **progressività** per rimediare all'eccesso della pressione fiscale sui redditi di una classe media sempre più impoverita.

Sostanzialmente, ai 166 miliardi dell'irpef del 2016, tutte le altre tasse sono negative. Decine di categorie ottengono privilegi e sconti come le rendite finanziarie, gli utili societari, guadagni di Borsa o i titoli di Stato sui quali si scende al 12,5%.

Potrei proseguire nell'evidenziare ulteriori imperfezioni ma preferisco chiuderla qui convenendo sul fatto che da ridurre sono ben altre le tassazioni. Vedi le imposte sul lavoro e sulle imprese, aumentando la tassazione sui patrimoni e le ricchezze improduttive.

Storture di iniquità fiscali che aggravano una situazione già anomala in fatto di ineguaglianze. E in ragione di queste ultime si aggiungono quelle tra i cosiddetti manager e i loro subalterni: un guadagno che vale 356 volte lo stipendio di un dipendente. In alcuni casi, solo per curiosità, la differenza arriva a 935 a uno.

## **SOSTEGNI CALIBRATI E MIRATI**

Sono diverse le proposte per intervenire con criteri equi e di giustizia nei confronti di coloro che versano in una condizione di incapienza.

Pensiamo debba essere una questione di civiltà correre ai ripari e cancellare queste agevolazioni sproporzionate per realizzare una proposta di redistribuzione graduale per aiutare chi è veramente povero.

Da quattro mesi circa, 110mila famiglie povere ricevono il reddito di inclusione per 317mila persone fin qui prive di aiuti. Oltre la metà dei beneficiari risiedono in Campania e in Sicilia; ma se si osserva il totale delle famiglie povere, esse ricevono un sussidio di 215euro al mese.

Dal prossimo mese di luglio il Reddito di inclusione (sempre se non sarà cancellato dai nuovi governanti) verrà esteso a chiunque si trovi sotto una determinata soglia di Isee che tiene conto anche del patrimonio. A regime costerà 3miliardi e coprirà 2milioni di individui in povertà assoluta fornendo ad ogni famiglia un contributo medio mensile di 200euro.

Ma se si passasse al reddito di cittadinanza, ci troveremmo di fronte ad una platea molto estesa: tra i 7 e i 12 milioni di persone con un costo, stimato, tra i 15 e 30 miliardi con 480 € medi mensili.

Ora, considerate le condizioni dei conti pubblici, è opportuno concentrarsi ad irrobustire l'attuale reddito di inclusione recuperando altre risorse. Ecco quindi, la necessità di rivedere la distribuzione delle integrazioni al minimo, gli assegni sociali, le quattordicesime e altri sussidi che finiscono nelle tasche di chi possiede un reddito di 24mila euro pro-capite.



Questa è una dimostrazione di come le risorse distribuite per contrastare la povertà, pari a 4,6 miliardi, vanno ad avvantaggiare quasi 2 milioni di famiglie benestanti o comunque, non in uno stato di necessità. E quindi, ingiustamente beneficiarie.

## **L'INCLUSIONE PER UN DOMANI DIGNITOSO**

Gli interventi a sostegno di lavoratori e fasce deboli sono stati due dei tanti cavalli di battaglia delle forze politiche che hanno progettato un sussidio nei confronti di chi non ha alcun reddito, o un reddito troppo basso, o al di sotto della povertà.

Nel primo caso si tratta di estendere in modo sensibile, il reddito a 9 milioni di persone, quasi fossero gli stessi fruitori del reddito di inclusione: quindi anche dei poveri relativi e non solo quelli assoluti.

Certamente, l'introduzione di questo meccanismo dovrà essere condizionato dalla ricerca di un posto di lavoro e viene perso, così come si legge nel dossier dei promotori che daranno vita al Governo del nostro Paese, se si rifiuta una proposta di lavoro per tre volte.

Ricordo un siparietto che coinvolse qualche sede del nostro Patronato fin dai giorni successivi alle elezioni da cittadini che chiedevano il modulo per avanzare la richiesta in questa direzione, a dimostrazione di quanta propaganda è stata svolta a favore di questa proposta, che fino ad oggi rimane tale.

Una formula che si ritrovano con pro e contro. Per esempio, il reddito di cittadinanza risulta essere estremamente costoso e di difficile realizzazione tanto che una nazione come la Finlandia è tornata sui suoi passi dopo averla concessa per tutto il 2017 a 2.000 disoccupati.

Però, non facciamoci illusioni; questo criterio entrerà in funzione nel 2020. Pertanto, per tutto l'anno prossimo mettiamoci l'anima in pace.

Sostegni equiparabili ad un salario minimo legale, da stabilire per legge e che alcuni partiti vogliono realizzare ma che vede la Uil, Cgil e Cisl contrarie, anche se il salario minimo potrebbe garantire un 15-20% di lavoratori non coperti da contrattazione collettiva.

Il rischio è quello che i datori di lavoro ricorrono al lavoro nero mentre, viceversa, se è troppo basso non è preferibile nemmeno con un assegno di disoccupazione dove quest'opzione è valida.

Lo Stato sociale per le famiglie e il contrasto alla povertà deve perfezionarsi e stabilizzarsi rafforzando i servizi per l'infanzia e riordinando un sistema di sussidi destinati alle famiglie, ai figli; così come si deve prestare più attenzione alle persone non autosufficienti, i cui bisogni e necessità di cura sono fonte di preoccupazione nonché un onere rilevante per molte famiglie.

Quindi un maggiore indennizzo per l'accompagnamento, senza dimenticare la possibilità di assicurare più detrazioni a chi assume badanti, oltre all'Iva agevolata per le protesi degli anziani.

Per il contrasto alla povertà è ancora necessario proseguire sulla strada del reddito di inclusione, consolidandolo e allargando la platea dei beneficiari magari collegando il tutto a criteri di occupabilità senza creare confusione o aspettative di rioccupazione duratura.

Le iniquità sono all'ordine del giorno e c'è da chiedersi se non sia giusto anche da parte nostra inter-

venire per sbrogliare una matassa come quella della povertà.

## **PENSIONI PER L'OGGI E PER IL DOMANI**

E quando si parla di povertà, il pensiero corre verso una categoria debole, fragile com'è quella dei pensionati.

Per esempio, succede che una coppia di pensionati percepisce due minime diverse: una di 300€ e l'altra di 2.500€ e si ritrova con una casa di proprietà; l'altra coppia invece, percepisce due pensioni identiche di 300€ e vive in un alloggio popolare. In entrambi i casi, lo Stato interviene aggiungendo una identica integrazione al minimo: 507euro per 13 mensilità.

Ciò avviene per il semplice fatto che si ha diritto alle integrazioni al minimo senza valutare il reddito familiare, o coniugale, sotto una certa soglia. Se poi si è andati in pensione prima del 1994, nel caso preso in esame, vale solo ed esclusivamente il proprio reddito.

Con questo esempio, si sta valutando l'aumento dell'assegno minimo per scongiurare la dichiarazione di povertà assoluta. Quindi, non sappiamo se sia più giusto calcolare e se con le finanze può essere compatibile un aumento dell'assegno minimo a 1.000 euro e, allo stesso tempo, rivedere l'automatismo che lega la speranza di vita all'età di pensionamento, oggi uguale per tutti.

Però, per certi versi, noi della Uil dobbiamo saper riarticolare l'accesso alla pensione simulando soluzioni che permettono alle lavoratrici e ai lavoratori di lasciare prima la propria attività con più opzioni a seconda del genere o della gravosità della mansione, della tipologia di attività.

Il lavoro non è uguale per tutti, c'è un lavoro più gravoso e c'è un lavoro meno gravoso, noi dobbiamo tener conto di quelli che fanno il primo.

La novità apportata nel 2018 e che riviene da una norma introdotta dalla cosiddetta legge Fornero, è la parificazione per l'accesso alle pensioni nel settore pubblico e privato.

La Uil, con Cgil e Cisl, hanno colto l'occasione per adoperarsi e apportare alcune flessibilità per consentire l'accesso ai benefici previdenziali, soprattutto ai lavoratori precoci e a coloro che hanno svolto mansioni gravose.

Quindi, con la legge di bilancio del 2017, sono state rese operative le procedure per l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, l'Ape volontaria, mentre la Uil orienta il suo obiettivo sulla reintroduzione dell'accesso alla pensione a partire dal 63esimo anno di età, attraverso meccanismi che tutelino il futuro previdenziale dei giovani e superando le disparità di genere che ancora penalizzano le donne; oltre a valorizzare il reale lavoro di cura e ripensando a restituire un potere d'acquisto reale alle pensioni in essere.

E questo può avvenire prossimamente se il nuovo Governo adotterà gli impegni del precedente con il quale si era raggiunta l'intesa di valutare le condizioni per poter separare la spesa della previdenza da quella dell'assistenza.

Uno studio infatti evidenzia che eliminando soltanto la tassazione ed i TFR/TFS, la spesa delle pensioni, in Italia, è pari all'11,9% del Pil, a fronte del 12,1 della Spagna, del 14,3 della Germania, del 16% della



Francia, con una media del 13,4 per una Europa a 21 Paesi.

C'è da sottolineare pure che la spesa media delle pensioni in Italia è pari a 2.942€, meno della metà della media lussemburghese (7.486€), e sempre meno della Francia (4.031) e della Germania (4.117€).

Per quello che leggiamo, siamo del parere che riproporre posizioni mai accantonate dalla Uil si può dire non essere difficile visto che una forza politica alleata del nascente Governo intende addirittura passare alle vie di fatto abolendo la cosiddetta legge Fornero; pur se avvertiamo una posizione differente da parte dell'altro alleato il quale è dell'avviso che la legge va superata introducendo quota 41 a prescindere dall'età anagrafica, e quota 100 sommando l'età e gli anni di servizio.

Se a questa valutazione si aggiungerà, come atto concreto, la ventilata proposta di dare un taglio a tutte le pensioni d'oro per la parte eccedente i 5.000 € netti mensili, vuol dire che sarà racimolata qualche altra somma per tenere più in sicurezza il capitolo previdenza. Anche se poi, con la flex tax ai titolari ritorna quanto sottratto, con gli interessi.

Staremo a vedere.

## **NEMICI DA SCONFIGGERE**

Ora, c'è una voce, o meglio, un obiettivo che ci accomuna agli alleati propostisi a guidare il Paese: parlo della corruzione.

E sono sempre gli stessi alleati che intendono aumentare tutte le pene per i reati commessi contro la pubblica amministrazione, vietando ricorsi e riti alternativi per sconti o premi, indulgenze; oltre a prevedere l'istituzione di una Daspo a vita per corrotti e corruttori.

Un volta insediatisi al Governo, gli stessi alleati, intendono valutare anche la possibilità di addestrare "agenti provocatori" da introdurre in ogni sede, sotto copertura, per stanare i fenomeni corruttivi facendoli emergere alla luce del sole.

Droga, estorsioni, usura stanno registrando un crescendo in questo periodo dove i disagi e la povertà si riproducono a macchia d'olio. Persone sotto scacco che se entra in questo giro non è più padrone di se stesso.

La corruzione e la giustizia restano due obiettivi ulteriori sui quali non bisogna ridurre l'attenzione per reprimere fenomeni come il riciclaggio, il codice antimafia e anche il voto di scambio.

Bari è salita agli onori della cronaca per l'esempio dato da chi si è ribellato e ha denunciato gli strozzini, finiti in carcere; un esempio concreto e coraggioso per contrastare il fenomeno di un sistema di favoreggiamenti.

Anche noi siamo dell'avviso che si deve incidere fino in fondo per sconfiggere la corruzione a partire dal codice degli appalti, alla semplificazione delle gare, dagli interventi sul terremoto, alla sburocratizzazione, dai finanziamenti alle Fondazioni, alle associazioni para politiche, così come richiede Raffaele Cantone presidente dell'Autorità Anticorruzione.

Tocca anche al Sindacato fare la propria parte, responsabilmente, per contribuire all'affermazione

dello Stato di diritto.

Questo è uno scorcio di ciò che contamina la nostra società, ma c'è un altro nemico da sconfiggere e che alimenta più malati di quel che si pensa ed è legato al mondo delle scommesse a causa della moltiplicazione delle occasioni di gioco. Si parla di 100miliardi l'anno sui quali lo Stato incassa le sue tasse anche per i giochi online.

Quindi, gli anziani prima, ma non da meno titolari di aziende, o impiegati ed operai, formano l'esercito dei 400.000 dipendenti (nel 2007 erano 100mila) colpiti da ludopatia. Senza contare che chi gioca ricorre anche a prestiti illegali o provoca danni economici per se e verso terzi.

Si calcola che il 43% degli abitanti del nostro Paese, in età compresa tra 16 e 64 anni, ha giocato d'azzardo almeno una volta nel 2017.

Su questo versante, come Uil insieme ad altre associazioni, dobbiamo proseguire a sensibilizzare chiunque si lascia trascinare in questo circolo vizioso, in quanto con l'azzardo non si vince, e neanche ci si può avvalere delle proprie abilità. Quella delle vincite facili, come indicano gli spot ingannevoli, è una credenza da sfatare.

Il banco vince sempre.

## LE EVASIONI ELUSIVE

Dove invece sembra si riuscirà a cambiare scenario è il fisco e l'evasione.

A sentire quanto è stato affermato dalla nuova coalizione che si accinge a governare il Paese, dovremmo vivere una "pace fiscale" a tempo indeterminato, neanche una luna di miele. E ciò può avvenire non appena si sarà in grado di varare disposizioni in merito ad un maxi condono per le cartelle ancora pendenti con il fisco e l'introduzione della cosiddetta "tassa piatta" che comporterà l'immissione di due sole aliquote fiscali: la propagandata "flex tax" pari al 15 e al 20%.

Dai calcoli pubblicati sui quotidiani si capisce a chi reca vantaggio questa soluzione.

Mi limito a tre soli esempi.

Il primo riservato a chi percepisce una somma pari a 300.000 (240mila uno, 60mila l'altro) come nucleo familiare e che oggi versa 124.000 euro circa, con la flex tax, solo 56.000 con un risparmio di 68.000 euro.

Il secondo è per chi percepisce un reddito lordo di 50.000 (25.000 a testa) che versa 7000 euro e la ritenuta sarà di 6.600 con un risparmio di 470 euro.

Il terzo è per un importo di 30.000 (15.000 a coniuge) e che pagano 200 euro non avranno nessun risparmio, ma andranno a pari.

A nostro giudizio non ci sembra una idea geniale per la tanto conclamata progressività stabilita con la Costituzione, ma solo far felici coloro che già hanno ma di più riceveranno.

Riteniamo sia nostro dovere contrastare un disegno simile anche perché, con l'entrata in vigore di questa norma, saranno abolite tutte le detrazioni che finora lo Stato concedeva per andare incontro alle esigenze dei contribuenti più bisognosi.

Poi, l'intenzione delle due forze di maggioranza è anche quella di impedire l'aumento dell'iva nel 2019 come richiesto dall'Europa a compensazione dello sfioramento del deficit italiano.

Altri interventi che riceveranno un giudizio positivo dall'opinione pubblica è quella di voler abbassare le tasse sulle sigarette elettroniche e di eliminare le "componenti anacronistiche" delle accise sulla benzina.

## IL LAVORO CHE C'È

Sull'argomento che ci ha fornito lo spunto per decidere lo slogan del Congresso diciamo che prima di giungere ad una soluzione per il lavoro, c'è da girare e rigirare le centinaia di sfaccettature che assomigliano tanto ad un rompicapo.

Ad esempio, sarà una lotta dura quella di contrastare l'introduzione dei braccialetti da far indossare ai lavoratori e dal quale saranno inviati impulsi a seconda della tipologia del lavoro per un controllo a distanza.

Attualmente il confronto, con tanto di polemiche, sta avvenendo a Livorno per gli addetti alla pulizia dei cestini dei rifiuti, dove nessuno sapeva nulla e né si è proceduto ad una consultazione preventiva.

La sensazione che avvertiamo è quella che questo criterio sarà sempre più "fotocopiato" da aziende nostrane, non solo dalle multinazionali, ma sarà un nostro preciso compito far comprendere, con strumenti democratici, che non esiste nessuna legge in tal senso. Anzi, la legge vieta il controllo sulla prestazione del dipendente, e non pensiamo se un accordo tra le parti sottoscritto con gli autonomi è sufficiente a far indossare il dispositivo.

Criteri e organizzazione non cambiano neanche con le imprese europee le quali pretendono contratti flessibili, mani libere su orari e tempo determinato, con dipendenti in possesso di un migliore livello di istruzione e una riduzione degli oneri fiscali sul lavoro. Dire che si accontentano di poco è dire niente.

Questi due criteri mi riportano alla mente l'annuncio, sarcastico, che la categoria della UilTemp ha utilizzato nel corso del suo congresso nazionale riferito ad un ragazzo che dichiara: "**l'azienda non mi paga perché investe su di me**". Una ammissione che ci riporta a tutti coloro che operano come *rider*, una categoria assegnata al girone degli schiavi.

## L'INSICUREZZA SUL LAVORO

Il lavoro precario, a tempo, è il più a rischio in quanto le persone devono accettare mansioni fuori contratto che non denunciano per il timore di perdere il posto di lavoro. Sono queste le storture che provocano lavori inefficaci e precarietà, se non disoccupazione tra i lavoratori.

E sono proprio i termini investe e precario che, sinceramente, non convincono in quanto, anche in questo caso, le conseguenze possono essere disastrose come i 212 morti sul lavoro registrati nei primi tre mesi dell'anno; un 11,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2017.

Sono tante le situazioni che sempre più spesso continuano a ripetersi per motivi diversi tra i quali: la cattiva esecuzione in fase di realizzazione dell'opera, come pare sia il caso del palazzo di Giustizia a Bari, o la presenza di fattori esterni che ne compromettono la stabilità, l'invecchiamento dei materiali, la scarsa

manutenzione, i mancati controlli alla vulnerabilità sismica, al rischio incendio ed altro ancora. Anche lo stesso codice degli appalti non convince più: favorisce imprese che lavorano al massimo ribasso.

In quasi tutti questi casi si è proceduto con un uso scorretto dei contratti che riguardavano altre mansioni diverse da quello del settore di appartenenza, edile nella maggioranza dei casi, al solo scopo di risparmiare. E non solo sulla busta paga del lavoratore, ma anche per i contributi Inps, sui premi Inail e, cosa ancor più grave, sulla sicurezza nei posti di lavoro.

Insomma, molte aziende delle costruzioni, soprattutto nel subappalto, ma non solo, hanno capito da tempo che possono ridurre notevolmente i costi del lavoro rispettando perfettamente la legalità: invece di ricorrere al nero, alle finte partite Iva o alle finte cooperative, cambiano semplicemente contratto ai propri dipendenti e il gioco è fatto. E in questo modo che nei cantieri lavorano sempre meno edili e sempre più lavoratori destinati alla logistica, delle multi servizi, dell'agricoltura, del settore florovivaistico, dei metalmeccanici, ecc. ecc.

Nei giorni scorsi ci è capitato sotto gli occhi un annuncio dell'Acquedotto Pugliese che ha aggiudicato una procedura aperta ad una società che ha offerto 989mila euro a fronte dell'importo a base d'asta di 1 milione e 300mila e ci siamo chiesti in quale impianto del Futuro, o su quali soggetti saranno recuperati i 311 mila euro di riduzione.

Allora, intervenire in via preventiva deve rappresentare l'unica strada per garantire maggiore sicurezza e il documento di valutazione rischi deve essere compilato per ogni infrastruttura a salvaguardia della salute e della sicurezza dei lavoratori. Servono tavoli territoriali che coinvolgano l'Inail per individuare le produzioni più a rischio.

E' evidente che la Uil condanna questa prassi che si sta diffondendo sempre più a macchia d'olio aumentando gli infortuni mortali soprattutto nei cantieri edili, e dichiarare giunto il momento di dare senso e praticità ad una legge che preveda un contratto unico nazionale per tutte le imprese edili. Una proposta di legge avanzata dalle tre categorie confederali e che viene sostenuta dall'associazione dei costruttori.

## **LAVORO STABILE, UGUALE CRESCITA**

E analizzando i dati in possesso della Uil, del servizio attività produttive, si legge che a fronte degli oltre 8 milioni di rapporti di lavoro accesi nel periodo gennaio-settembre 2017 (+13,8 rispetto al 2016) i contratti a tempo indeterminato sono scesi del 4,9 rispetto allo stesso periodo del 2016 con una ripresa dei contratti a tempo determinato (+14,7 nello stesso periodo).

Spulciando questi dati viene accertato che il costo del lavoro è identico, se non inferiore, per il tempo determinato; quindi, si intuisce come ai datori di lavoro è conveniente mantenere questo rapporto. Per tale motivo la Uil è del parere che il costo del lavoro deve differenziarsi a favore del tempo indeterminato, dando sostegno a quello stabile, incrementando il contributo addizionale aggiuntivo, adesso all'1,4% e introdotto dalla legge 92/2012, al 4% per le assunzioni a tempo determinato. Fatte salve le assunzioni stagionali o casi di sostituzione.

Tale addizionale, che confluisce nelle casse dell'Inps, potrebbe essere destinato o in un aumento della Naspi, proprio a favore di questi lavoratori in discontinuità, oppure al sostegno dei versamenti nella contribuzione previdenziale pubblica o nei fondi pensione.

La Uil quantifica anche in 320milioni l'introito aggiuntivo dell'Inps a fronte di contratti che raggiungono in media 6,7milioni annui.

E, infine, nel caso una azienda optasse per il lavoro a tempo indeterminato, il risparmio è del 7,6%, pari a 2.379€ per singola unità per una retribuzione lorda di 24mila euro.

Se questa è una proposta da prendere in seria considerazione per migliorare la condizione lavorativa, allora è il caso di fare una carrellata su ciò che comporta un lavoro destinato al domani convenendo sul fatto di dover richiedere al prossimo Governo investimenti in ricerca di base quale luogo privilegiato per costruire il futuro del Paese. Oltre ai mezzi per acquisire dati necessari per i nostri studiosi e vincere più fondi nelle competizioni europee.

## IL LAVORO DEL FUTURO

Alla scuola superiore Sant'Anna di Pisa, il nuovo direttore di *BioRobotica* afferma che non si "deve avere paura dei nostri androidi, perché ci aiuteranno a vivere meglio. Siamo all'avanguardia sfruttando un progetto con stanziamenti europei ed è una occasione da non perdere per tenere elevata la qualità della nostra manifattura. Se si perde questo treno non lo si recupera più".

Ma un conto è convenire sulla produzione di uno strumento tecnologico, un altro è raccontarlo e prevedere la loro immissione sul mercato, portarli in una fabbrica che, ad occhio e croce, ridurrebbe il lavoro anche se c'è qualcun altro che rassicura affermando che nessun lavoratore va licenziato, anche con l'avvento dei *robot*.

Almeno così dichiarano alla Levi's, l'industria di jeans conosciuta in tutto il mondo e che ora, dovendo affrontare una massiccia concorrenza, ricorrerà alla legione dei laser per modificare i cambiamenti stilistici e ritrovarsi con pantaloni rifiniti ogni 90 secondi invece dei 6-7 minuti utilizzati dall'uomo.

Per la verità, i lavoratori della fabbrica sono in fibrillazione. Figuriamoci noi che siamo sempre più convinti che le innovazioni del XXI secolo porteranno ad una limitazione del lavoro umano.

In realtà, nessuno ha ben chiaro come sarà il pianeta che ci ospita nel momento in cui avverrà l'impatto con "l'industria 4.0". In atto vi è un controverso confronto pubblico con posizioni che delineano scenari pronti a registrare aumenti di disoccupazione e disuguaglianze, contro altri che prefigurano scenari che enfatizzano le opportunità di poter fare di più e meglio con l'introduzione dell'innovazione tecnologica.

Infatti, c'è chi sottolinea l'importanza di dover incrementare la tecnologia "touch", le stesse "app" e "connessione permanente" le quali consentirebbero ricadute rilevanti nelle modalità di apprendimento, ma anche di ricerca di occupazione, oltre che sull'innovazione dei processi di produzione e consumo.

Pensate, c'è chi immagina di poter inviare messaggi sul cellulare degli operai, attraverso chat aziendali, per aggiornarli sul loro funzionamento e sulla produzione, e da qui riuscire a mettere in contatto macchine

e persone attraverso comandi locali con uno *smartphone*.

La prospettiva di vita a cui arrivare è “online e offline”, senza criteri guida predefiniti e messe continuamente in discussione.

In Svezia esiste un Ministero del Futuro tant'è che ha chiesto a 3.000 volontari di farsi inserire in una mano un chip sottocutaneo per svolgere funzioni da carta di credito, chiave dell'abitazione e dell'automobile ed altre funzioni.

Adesso non si sa se l'esperimento avrà successo ma questa è la dimostrazione che il futuro cammina, o meglio, corre. E in questo caso poi, se funziona, pensandoci bene ci sarebbero due vantaggi: niente banconote e furti anche per carte di credito, e niente “nero” o evasioni fiscali. O giù di lì.

Con questi metodi, in fase di proiezione, dovremmo ritrovarci con giovani disillusi da aspettative anche se non meno determinati. Ovvero, meno sognatori del passato, più cauti e pragmatici per il futuro.

## **FORMARSI CONVIENE**

Questo è uno dei motivi per il quale, oggi più che mai, serve formare e rafforzare conoscenze e competenze indispensabili per i giovani al fine di poter interpretare e gestire il cambiamento.

Per cui, c'è la necessità di sostenere una scuola che veda l'applicazione del diritto allo studio superando la condizione di disuguaglianza rispetto alle opportunità. Infatti, solo il 10% di chi nasce in famiglie a basso reddito giunge alla laurea, contro il 60% di chi nasce in famiglie abbienti.

A questo proposito, chiediamo ai nostri referenti e competenti della categoria di seguire con molta attenzione il piano di interventi deciso dal Ministero dell'Università e della ricerca, e finanziato con fondi europei, che punta a creare un sistema di istruzione e formazione di elevata qualità. Un'esperienza che si svilupperà oltre l'orario scolastico con programmi stimolanti: dalle elementari ai licei, verso grandi temi, tra cui l'ambiente o anche l'uso corretto del *web*, oppure sviluppare abilità critiche nei confronti di un testo letterario.

Motivare gli alunni ad un apprendimento continuativo è l'obiettivo che condividiamo con questa offerta formativa che guarda al domani. Anche per dare spazio a coloro che dimostrano di possedere doti e capacità maggiori della media, fuori dalla norma come l'alunno di una scuola media di Barletta i cui dirigenti gli hanno messo a disposizione strumenti informatici chiedendo ad una società, che eccelle nella meccatronica e robotica industriale, di fornire assistenza affinché l'alunno, per ora, costruisca e assembli un drone.

Certo, non tutti i ragazzi, gli stessi adulti, posseggono simili doti, però non è sbagliato intensificare gli studi, allenarsi a saperne di più per migliorarsi e attraverso l'insieme di queste capacità far progredire la società.

Questa intensificazione ed applicazioni in studi, stage e master devono avvenire altrimenti le società, le nazioni saranno guidate e condotte da soggetti che più che essere bravi, sono semplicemente fortunati. È sempre al netto dei raccomandati.

Allora insistiamo per fare in modo che la scuola migliori incominciando con il ridurre gli studenti per



ogni classe, rendere obbligatoria la formazione, l'aggiornamento per i docenti, compresi quelli per il sostegno, ripensare all'alternanza scuola-lavoro, fermare il bullismo intervenendo consapevolmente e responsabilizzando i genitori.

E la dimostrazione che formarsi paga lo si evince dai soggetti che posseggono notevoli capacità tanto che la Repubblica popolare chiede anche agli italiani di andare in Cina per occupare più di qualche cattedra con professioni diverse.

Come si vede, ci sono i modi per sentirsi orgogliosi editaliani, altro che resa alla droga da parte di molti giovani che non vedono un domani.

## **DARE DIGNITÀ E RAPPRESENTATIVITÀ AL LAVORO**

L'individuazione di simili soluzioni deve rendere più agevole l'applicazione del nuovo accordo sulla contrattazione collettiva raggiunto con la Confindustria.

Si può dire che, unitariamente, si è raggiunto un contratto sul contratto per una intesa programmatica che stabilisce i principi contrattuali di base: dalla lotta al dumping alla declinazione del welfare aziendale, dalla definizione del salario di primo e secondo livello all'alternanza scuola lavoro.

L'accordo prevede anche il trattamento economico complessivo, così come include il trattamento economico minimo; oltre a migliorare il welfare universale che dovrà aggiungere nuove coperture sociali. Allo stesso tempo, sarà dato spazio ad una formazione più mirata.

Un accordo che come Organizzazioni sindacali dobbiamo essere in grado di valorizzare e interpretare all'univoco senza dover prendere in considerazione intromissioni da parte di un qualsiasi Governo.

Ancora. L'intesa implica il coinvolgimento del Cnel dove sono stati censiti 900 contratti nazionali dei quali un terzo sono di dubbia rappresentatività e sui quali l'Inps sta sanzionando le aziende nel momento in cui viene accertato che i contributi previdenziali non sono conformi a quanto stabilito dai contratti. Quindi, dobbiamo dare seguito e sostanza nel fare affermare, in ogni luogo e ad ogni livello il criterio della rappresentanza e della rappresentatività.

Sotto questo aspetto è necessario che anche le sedi regionali e provinciali della Confindustria impongano ai loro aderenti di avvalersi della rappresentanza sindacale confederale senza passare da scorciatoie non riconosciute e poco raccomandabili.

All'interno di questa soluzione c'è la prerogativa di introdurre uno strumento negoziale a "geometria variabile" che vede inserite tre voci o un triplice ruolo: proattivo, per contribuire all'espansione della domanda; propulsivo, per stimolare la competitività delle imprese; produttivo, per valorizzare la remunerazione dell'apporto individuale e collettivo dei lavoratori.

Anche per il settore pubblico si paventano novità per il rilancio della contrattazione integrativa e per affrontare in modo condiviso i processi di razionalizzazione; riuscendo, allo stesso tempo, a stabilizzare gli accordi alle scadenze previste. Però, c'è da fare un ulteriore passo avanti nello stabilire e rafforzare l'organizzazione del lavoro e valorizzare le professionalità esistenti, premiando le figure meritevoli ed evitando la

piaga delle consulenze esterne.

## **SOLUZIONE LAVORO, SENZA EQUIVOCI**

Abbiamo visto come i lavori non hanno una condizione comune e una connotazione precisa; c'è veramente da perdersi tra i tanti meandri, i vari vincoli, le valide ragioni, le razionali soluzioni. Una babele.

Allora, discutiamo di riduzione del tempo di lavoro delle persone, occupiamoci di sicurezza sui posti di lavoro, comunque della certezza di un lavoro dignitoso per chi ce l'ha e per chi ne è alla ricerca, ma noi dobbiamo fare in modo che ci si raccapezzi in modo lineare, prevedendo poche sbavature, concessioni ragionevoli anche in cambio di benefit.

Anche nell'accettare una serie di opzioni per favorire contratti di lavoro che non contengono più solo regole e indicazioni sull'organizzazione del lavoro o di semplici e dovuti aumenti contrattuali.

Adesso, a queste voci, si aggiungono altre come gli accordi che vengono condivisi in un'azienda metalmeccanica, come la **SIDERFORGEROSSI** all'interno della quale si monitora la salute dei lavoratori (su base volontaria) per ridurre infortuni e assenteismo. Al termine degli esami, a ciascuno degli interessati viene proposto e quindi impostato un profilo dietologico personalizzato; e se necessario, viene avviato un percorso di sostegno psicologico e motivazionale che li accompagna nel cambiamento dello stile di vita.

Ancora. Alla Ducati e alla Marpos, leader mondiale nella fornitura di strumenti di precisione per la misura ed il controllo in ambiente di produzione, gli operai hanno optato per un orario ridotto e giorni in più di ferie anziché ricevere premi in busta paga.

Siamo in presenza di quell'idea che speriamo si faccia sempre più largo in futuro, di conciliare i tempi di vita e di lavoro; quindi di privilegiare la qualità della vita, quello che negli anni 60 era "tempo liberato".

## **QUANDO IL MEZZOGIORNO**

Le nostre fonti di informazione continuano a ripeterci di una disponibilità di 75miliardi su 100, per il Sud mettendo insieme le risorse per le politiche di coesione 2014/2020 e fondi strutturali e di sviluppo. Per cui c'è da dare seguito e concretezza al Patto per il Sud siglato e confermato da tempo affinché si intervenga sulle infrastrutture, gli incentivi alle imprese, contratti di sviluppo, industria 4.0 formazione, inclusione e istruzione, l'assetto idrogeologico, energia, turismo e cultura.

Una vasta gamma di opportunità a cui bisogna adempiere e che per la sua totale attuazione vi è la necessità di monitorare attraverso un effettivo coinvolgimento degli attori sociali dei territori.

E stando ai documenti in circolazione, che contengono provvedimenti specifici per la crescita del Mezzogiorno, si può affermare l'esistenza di norme e quattrini per incentivare l'imprenditoria giovanile, le misure di sostegno per la nascita delle imprese nel Sud e l'istituzione di zone economiche speciali.

Per l'imprenditoria giovanile è stata accesa la misura "Resto al Sud" per la quale abbiamo visto come le banche sono pronte a finanziare gli ideatori di nuove imprese promosse da giovani (nelle 8 regioni meridionali) fino ad un massimo di 40.000 euro.

“Resto al Sud” è una misura estesa a fare nuove imprese in agricoltura, come auto imprenditorialità e che, tra l'altro, si può attingere ad una banca dati di terre abbandonate o incolte ricevendole in concessione per 9 anni.

Poi, 45milioni sono stati stanziati per la ricollocazione di lavoratrici e lavoratori espulsi dai progetti produttivi nelle 8 regioni del Sud. È l'ANPAL a realizzare i programmi per la riqualificazione e ricollocazione di lavoratori coinvolti in situazione di crisi aziendali e settoriali in raccordo con le regioni interessate.

E sempre per il Mezzogiorno, sono previsti interventi educativi, con il contributo del PON (scuola) atti al contrasto della povertà minorile e dispersione scolastica, chiedendo l'intervento del CONI.

Azioni e interventi condivisibili quelli riguardanti l'autoimprenditorialità giovanile ma, pur se positiva l'istituzione delle ZES, quest'ultima è vincolata solo ad aree portuali non permettendo ad altre aree, non marittime, un loro rilancio del sistema produttivo.

L'obbiettivo che la Uil si era preposto con la costituzione delle ZES era anche quello collegato ad una fiscalità di vantaggio che non è stata discussa con la Commissione Europea.

Comunque è nostra intenzione comprendere i Decreti attuativi per fare in modo che tutto venga vincolato alla semplificazione delle autorizzazioni e il rispetto esplicito del lavoro e la tutela della salute e sicurezza.

## ILVA

Sta diventando una questione di vita o di morte la sorte dello stabilimento siderurgico più importante d'Europa. Un'azienda radicata nel tessuto sociale ed economico della città e in Italia.

A quanto pare, neanche i richiami al buon senso, a convenire su soluzioni razionali e mirate riescono a scuotere le coscienze, a far retrocedere dalle proprie posizioni coloro che chiedono drasticamente la chiusura di una azienda che all'economia nazionale apporterebbe 8 miliardi l'anno e la perdita di 20.000 posti di lavoro, tra diretti e indiretti.

Sappiamo tutti che quando a Taranto ci sono giorni di vento la cui velocità **supera** determinati limiti e prende particolari direzioni, il rione Tamburi viene coperto da polveri provenienti dall'Ilva. Sappiamo pure che centinaia di genitori postano foto e video sui social network che vengono consegnati, sistematicamente, in Procura.

Nessuno mette in dubbio che l'Ilva rappresenta un rischio sanitario per operai e cittadini.

Per questo è facile dire “chiudiamo l'Ilva”.

Ma verrebbe spontanea una domanda: come sarebbe Taranto senza l'Ilva? Pensiamo veramente che dall'oggi al domani si trovano le soluzioni per permettere ai lavoratori di Taranto di promuovere e inserirsi in altre attività?

Non sarebbe più utile che la città e le istituzioni remassero insieme dalla stessa parte, per fare in modo che le disfunzioni create dall'Ilva, si riducano sino ad azzerarle?

E c'è da considerare che, in questa direzione sono stati investiti dei quattrini per correre ai ripari e

avviare i lavori per la copertura dei parchi minerali. Un intervento che dovrebbe essere sufficiente a rassicurare la popolazione sulla soluzione individuata e che ridurrà, o forse eliminerà, il fenomeno allontanando rischi per la salute e visioni indecorose nel breve periodo.

Come Uil siamo del parere che l'affidamento a proprietà private debba rimettere in moto la produzione, l'acciaio di cui l'Italia non può fare a meno, una materia prima che ci serve come il pane.

E' vero, continua ancora il tira e molla con l'acquirente che vuole passare da 5 milioni di tonnellate prodotte a 9 e mezzo, ma proprio in virtù di questi aumenti ci sembra illogico che ci si disfi di 4.000 lavoratori. Quindi, c'è ancora qualcosa che non ci convince insieme alla tecnologia da adottare per tutelare la salute dei lavoratori e della stessa Taranto.

Dobbiamo fare presto per chiudere l'intera pratica per un patrimonio la cui produzione comporta conoscenze e competenze da preservare e rinnovare attraverso tecnologie al passo con le trasformazioni dettate dal mercato.

Uno stabilimento che ci invidiano, e che fa gola a molti, anche a quelle nazioni che pensavano di poter fare a meno dell'industria, come qualcuno sta immaginando anche nel nostro Paese, ma che da sempre ha fatto la fortuna economica di chi le possedeva.

A questo convincimento, aggiungo l'opinione del professor Capriati, dell'Università di Bari, il quale, ritenendo possibile l'applicazione di innovazioni tecnologiche per la salvaguardia dell'ambiente, queste possono e devono risolvere la questione dell'ecocompatibilità della produzione industriale il quale resta un problema planetario, come dimostrato dalle ciminiere della Cina e dell'India, in particolare. E Taranto, a suo dire, si presenta come un luogo ideale per la ricerca, la sperimentazione e l'applicazione di nuove tecnologie a impatto zero.

E per giungere a queste condizioni-soluzioni, egli fornisce anche i criteri per chi, nel nostro Paese, vuole investire sul suo futuro, anche nella siderurgia. Senza spaventarsi nell'attivare finanze pubbliche, specifiche forme di indebitamento, altre risorse alimentate da tasse sull'inquinamento industriale per raggiungere risultati lusinghieri nel giro di pochi anni.

Tanto e altro ancora ci sarebbe da dire sull'Ilva, ma è una situazione in continua evoluzione, con continui colpi di scena. Noi speriamo nel lieto fine.

## **UNA PUGLIA COL FRENO A MANO TIRATO**

L'indefinita situazione dell'Ilva e di altri capisaldi di infrastrutture si sommano alle criticità con cui convive la Puglia da alcuni anni a questa parte. È vero, la crisi per un verso, i tagli alla spesa dell'altro, stanno conducendo la regione in una situazione che non lascia spazio all'ottimismo, neanche per gli anni che verranno.

Non vorremmo che simili indecisioni mantengano in stallo altri grandi opere pubbliche che servirebbero a migliorare la condizione logistica della nostra regione.

Il tira e molla sulla Tap o su Tempa Rossa, o il no a Cerano, sono diventate posizioni non più conciliabili.

In questo clima di incertezza, in cui evidentemente manca una programmazione seria e condivisa, le vertenze regionali, in tema occupazionale, proseguono senza trovare tregua e soluzioni. Sono circa cinquanta le medio-grandi vertenze aperte con differenti destini e trattative, tra cui ricordiamo, solo a titolo esemplificativo la Marozzi, l'OM Carrelli, la Bridgestone, l'Agile, le Sanitaservice, la Divina Provvidenza, le Sangalli, la Santa Teresa, l'Alba Service, la Natuzzi e la Teleperformance.

Si vive nella più assoluta incertezza il che contribuisce a frenare la ripresa dei consumi indispensabili per rilanciare in maniera strutturale e diffusa l'economia, che al momento registra una crescita a macchia di leopardo e che vede alcuni settori, come il turismo o l'agro-alimentare, emergere.

Eppure, i fondi per porre un argine alla crisi occupazionale ci sarebbero. Stiamo parlando dei 7 miliardi di euro riferiti al POR 2014-2020, aggiungendo i 2 miliardi per il Patto della Puglia che, a quanto ci risulta, vengono spesi senza una precisa programmazione e senza un controllo sui criteri di intervento.

Infatti, sui fondi comunitari l'Ente regione continua a trincerarsi elevando una inspiegabile cortina di ferro limitandosi a comunicare che i fondi in questione sono stati impegnati ma senza specificare la loro destinazione, per quale progetto, o chi ne ha beneficiato come istituzione o soggetto privato.

Come Sindacato, seguendo le direttive europee e le norme nazionali, dovremmo essere coinvolti per filo e per segno in quanto interlocutore e componente effettivo del partenariato economico e sociale. Sta di fatto che, a quanto ci è noto, nessun cantiere è stato aperto per la realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche rilevanti e di ricadute occupazionali non se ne sente parlare.

La ricetta pare sia quella di spendere ma preferiremmo avere i dettagli e condividerli, altrimenti il tutto diventa inconcludente.

## **E' UNA PUGLIA CHE SOFFRE LA CRISI**

Sta di fatto che in Puglia, il tasso di disoccupazione si attesta al 19,3%, con 277 mila persone in cerca, attivamente, di lavoro; 8 punti in più nei confronti di quello nazionale attestato intorno all'11%.

Sempre in Puglia, si sono aggiunti 5 punti percentuali rispetto allo standard pre-crisi, del 2008, per un totale di 90 mila disoccupati in più, mentre il popolo degli inattivi, tra i 15 e i 64 anni, non è indifferente: 1 milione e 182.000 nella nostra regione, insieme a quella giovanile che viaggia intorno al 50%, così come quello femminile che supera il 53%.

I giovani che non lavorano, non studiano e non svolgono nessuna attività e che rientrano tra i 15 e i 34 anni, sono 313 mila. Poi, c'è il 49% di cittadini meridionali in età lavorativa che si dichiarano pronti ad emigrare pur di trovare una occupazione.

Nel corso di quest'anno si prevede una riduzione di 0,2 punti in meno sui numeri inerenti la disoccupazione, al pari di quella giovanile che dovrebbe scendere al 45% circa.

A livello nazionale l'Istat dichiara che nel 2017 ci sono stati 900.000 posti di lavoro in più, dimenticando che nella maggior parte dei casi, sono assunzioni a tempo determinato, quindi con meno ore lavorate. In Puglia questa propensione è confermata poiché solo l'1,4% delle assunzioni del 2017 sono state a tempo

indeterminato, mentre quello a tempo determinato è stato pari al 67%, al netto dei rapporti di lavoro per l'apprendistato e di quelli stagionali, anch'esso in deciso aumento.

Il quadro sui dati prosegue con i redditi che al Sud risultano essere del 35% inferiori a quelli del Nord: rispettivamente di 13.500 € qui da noi, e 21.000 su, nel settentrione.

La cassa integrazione non rappresenta un segnale positivo dimostrando che le aziende del territorio chiudono definitivamente tanto è vero che sono state autorizzate 33,7milioni di ore nel 2017, ovvero più 4,8milioni rispetto al 2016. Un dato che ha permesso a 16.519 lavoratori di essere salvaguardati. Il 2018 si presenta sulla stessa lunghezza d'onda con 34milioni di ore autorizzate e 16.716 lavoratori che ne usufruiranno.

Qualcosa che può confortarci viene dai dati pubblicati da Confindustria e riferiti alle piccole e medie imprese che nel corso del 2016, ultimo dato disponibile, sulle 26.000 con capitali al Sud (comprese tra 10 e 250 addetti), la Puglia vede crescere le aziende del territorio del 3,2%, con 132 mila dipendenti ed un fatturato di 25 miliardi, dopo sei anni con il segno meno.

Quindi, a fronte di una situazione che vede cedere il mercato di interi settori produttivi, come l'industriale e il manifatturiero, è necessario chiedere di mettere in atto comportamenti responsabili, sottoscrivendo accordi tra più soggetti. E noi pensiamo che Istituzioni, imprese, partenariato sociale, sistema finanziario, Università devono incidere sulla ripresa dell'economia con tempi certi sul completamento delle opere di tutti gli investimenti infrastrutturali possibili: dalle ferrovie ai porti, ed aeroporti, dalla viabilità alle risorse idriche. Oltre alle risorse per il finanziamento di opere strategiche ed indispensabili per lo sviluppo della Puglia e che vanno integrate e liberate prima possibile dal Governo nazionale per renderle spendibili.

Da qui l'esigenza di chiedere un piano di politiche attive del lavoro che guardi ai lavoratori in mobilità e a quelli che superano i cinquant'anni di età; oltre ai giovani e alle donne con il fine di impiegare nuova manodopera, anche qualificata, per il riuso e il recupero delle periferie urbane, la messa in sicurezza delle scuole, o i servizi alla persona, con una aggiunta alla raccolta differenziata porta a porta, le biblioteche e i musei con giovani qualificati da utilizzare come guide turistiche, o per aperture straordinarie delle sedi dei beni culturali, oppure come il recupero del patrimonio boschivo e la difesa del suolo. Così come siamo ancora in attesa di conoscere il programma delle infrastrutture pubbliche programmate e la verifica delle attività in gestazione delle grandi stazioni appaltanti.

Poi, vanno sfruttati i fondi pubblici che attendono le imprese pronte a riorganizzarsi, a investire, a conquistare nuovi spazi di mercato; imprese dinamiche, che ritrovino uno spirito imprenditoriale proiettato al futuro, con programmi a lunga scadenza che prevedono l'innovazione dei processi.

## **VALE VIVERE LA PUGLIA? ... SÌ**

La Puglia, per natura, con cosa si ritrova? Gli ulivi, il mare, il sole, i trulli, le masserie, i musei? C'è altro? **SÌ**. C'è molto altro ancora, ma non sappiamo far fruttare questi beni come si conviene ed attrarre nuovi e più congrui investimenti.



Con tutti questi elementi, la Puglia deve essere più celere e più pratica nel portare a compimento azioni e interventi individuati, progettati, programmati e non attuati o fermi, non portati a termine.

Anche per quanto riguarda i quattrini che il Governo uscente ha messo a disposizione, come nel caso delle Zes (le zone economiche speciali), se ne parla da un biennio senza aver assunto una decisione efficace, e non risultano ancora essere una certezza in quanto costituiscono una reale occasione di crescita, ma il progetto non può che svilupparsi pienamente nel medio - lungo periodo.

Comprendiamo la sussistenza delle difficoltà nello stabilire quali possono essere le semplificazioni procedurali di natura amministrativa e burocratica, però non si può far trascorrere altro tempo per trovare intese soddisfacenti.

Nel frattempo che si fa?

Snellire le pratiche e accelerare i tempi delle autorizzazioni e concessioni da parte degli amministratori con il dovuto controllo, per correggere le malformazioni locali e statali, (senza trovare scuse).

È indispensabile affrettare l'applicazione di questa procedura, altrimenti saranno respinti, non solo gli investimenti internazionali, ma anche quelli autoctoni.

La dimostrazione ci viene fornita da un'altra risorsa che è ferma in ragioneria relativa alla rigenerazione urbana la quale non potendo distribuire i fondi ai 27 comuni classificati in posizione utile, quindi ammessi ai finanziamenti sugli 83 partecipanti. Ora, non si sa che pesci prendere: se procedere in questa direzione, se aggiungere nuove risorse o se rifare il bando e renderlo più selettivo.

A nostro parere se si attuasce la prima o la terza soluzione ci sarebbero comunque degli scontenti, meglio la seconda, assegnare i fondi europei con velocità "supersonica".

Abbiamo parlato di Ilva in precedenza, e del suo "inquinamento", ma limitare all'inquinamento industriale la causa di ogni male ambientale e sanitario in Puglia, sarebbe un errore di valutazione madornale. Il ciclo dei rifiuti, ad esempio, si poggia ancora sull'uso esclusivo delle discariche. Per tacere sulle carovane di camion carichi di rifiuti di dubbia provenienza e che quotidianamente, da mezza Italia, Roma e Napoli comprese, usano la nostra regione come se fosse la pattumiera del Paese. Apprendiamo che sono disponibili circa 60 milioni del Patto per la Puglia per la costruzione di 6 nuovi impianti ad alta tecnologia, che comunque non risolvono il problema della chiusura del ciclo dei rifiuti.

## **C'È ANCHE LA SANITÀ. O MEGLIO, IL MALATO SANITÀ.**

Sulla sanità, ci uniamo anche noi al coro di chi, oltre alla Corte dei Conti, valuta negativamente il piano di riordino ospedaliero predisposto dalla comunità regionale con una popolazione che sta invecchiando con soggetti ultra settantacinquenni passati in 10 anni da 321 a 425 mila. Quindi, un 40% assistiti con almeno una patologia cronica assorbendo, per sommi capi, l'80% delle risorse.

So per certo che la Uil Puglia, fin dal principio non concordava con la scelta del Presidente Emiliano in quanto si intuiva che in termini di economicità non sarebbe stato all'altezza di rispondere ai bisogni del territorio per la disomogeneità nella distribuzione dei reparti e dei posti letto. E mentre si aspettavano le

case della salute, i presidi territoriali di assistenza, una rete assistenziale, ...di pari passo si è assistito alla soppressione, alla riduzione degli stessi ospedali. Oggi, l'attuale sistema spende 318 milioni in più rispetto al 2012 a fronte di finanziamenti statali pari a 221 milioni, nonostante i dodici ospedali chiusi i quali hanno prodotto risparmi finiti ad incrementare la spesa farmaceutica con il *boom* della sanità privata.

Contemporaneamente la mobilità passiva supera il 10% e la spesa per sostenerla è passata da 250 a oltre 330 milioni di euro. Numeri alla mano, ogni anno sono più di 72 mila i cittadini che si ricoverano fuori i confini regionali. Ma sono moltissimi purtroppo i cittadini che scelgono di non curarsi affatto.

A completare la passività dei conti sulla sanità in Puglia, si aggiunge quella farmaceutica che è risultata essere la seconda in Italia. Nonostante la nostra richiesta di istituire un centro unico di spesa ed è rimasta lettera morta.

Sulla questione sociale va ricordato che si è ancora in attesa del varo della legge regionale sulla non autosufficienza.

Queste non sono cifre e stime della Uil Puglia, ma i risultati divulgati dalla Corte dei Conti nel rapporto annuale al Parlamento nella gestione dei servizi sanitari regionali. E tutto questo tenendo presente che la Puglia ha risparmiato il 2,48% sulla voce personale. Non vogliamo che sulla sanità cali un buio totale a causa di un organico decisamente sottodimensionato, quando si sa che il nostro sistema ha bisogno di almeno 5.000 addetti tra medici, infermieri e operatori.

E sotto la voce personale la Uil e l'Fpl, hanno insistito non poco per stabilizzare il personale precario sul quale, ultimamente, è stato definito un cronoprogramma per dare attuazione alla legge Madia che prevede l'ingresso di tutti coloro che hanno svolto 36 mesi di servizio negli ultimi 8 anni. Ora si tratta di sbloccare altre assunzioni, attingendo dal famoso concorsone o quello degli OSS di Foggia.

Ed è questa la risposta per migliorare il servizio sanitario assicurando i cittadini e i pazienti in termini qualitativi e le cui competenze e professionalità sono investimenti per ambire ad una sanità in grado di ridurre le liste d'attesa, di eliminare le tante emergenze con cui si sta convivendo da alcuni anni a questa parte. Sostanzialmente, recuperare le criticità del piano di riordino sanitario voluto senza approfondire tutti i pro e i contro del sistema, tanto da non aver prodotto i risultati tanto sperati.

La nostra poi, è una regione che deve entrare nell'ordine di idee di gratificare le competenze dei suoi medici e le sue eccellenze che hanno raggiunto l'apice in vari settori ottenendo un riconoscimento di alto livello in ambito nazionale.

Un vero vanto per la nostra Regione che deve insistere nell'investire nella ricerca scientifica per le malattie rare anche attraverso la raccolta di fondi e il contributo di cittadini comuni.

Però sono tre anni che rivendichiamo un assessore per la Sanità, anche per non affaticare il Presidente che da più mesi ha ricondotto a sé altre deleghe come quelle dei Lavori Pubblici e Tutela delle Acque, l'Ambiente e Tutela del Territorio, e l'Industria e Sviluppo Economico. Una concentrazione che di fatto porta ad una paralisi l'attività dell'Ente.

Il Governatore deve comprendere che è impensabile non assegnare queste competenze ad altrettanti

assessori che si dedichino tutti i giorni alle materie loro conferite. Speriamo lo voglia comprendere una volta per tutte, anche per evitare di diventare la calamita di tutti i guai e il parafulmine per tanti.

## **PER LA SANITÀ, RISPARMIARE SI PUÒ**

Per questo settore, l'Ente Regione ha a disposizione un'azienda di proprietà che non sfrutta a sufficienza. Infatti, InnovaPuglia è il soggetto aggregatore della spesa pubblica e deve intervenire come azienda partecipata per svolgere funzioni strategiche nel governo dei processi di innovazione e digitalizzazione, nella concertazione della transizione digitale degli enti locali, l'aggregazione dei bisogni di spesa della pubblica amministrazione come ruolo dei facilitatori della innovazione. Ruoli che sono stati assegnati con la legge dello Stato, la cosiddetta Madia.

Però, di fatto la Regione nicchia nell'affidamento delle gare uniche da oltre 3 miliardi in quanto si sono inserite le Asl in concorrenza con InnovaPuglia.

Il risultato è quello che dal 2016, sulle 22 gare d'appalto centralizzate, solo 4 sono state aggiudicate, alcune sono in via di svolgimento ed altre ancora ferme ai nastri di partenza; per cui le aziende sanitarie locali vanno avanti con le proroghe anche da dieci anni a questa parte. E ciò, oltre a violare le regole sulla concorrenza, i beni e i servizi di cui si usufruisce, riportano prezzi più alti rispetto a quelli del mercato.

Quindi, ad oggi il vantaggio, ovvero i risparmi che avrebbero dovuto apportare le gare centralizzate, non si vedono.

Sono compiti di estrema delicatezza e riservatezza ma il nodo resta ancora quello di utilizzare la struttura con un personale che ruota a spezzatino, che non ha un organico completo autonomo e deve avvalersi di personale precario, anche se altamente qualificato.

Una situazione che si aggrava di più per effetto di impiegati di InnovaPuglia che sono costretti a svolgere il triplo del lavoro in quanto una quarantina di precari hanno dovuto cessare l'attività per non superare i 36 mesi, obbligando quindi la Regione ad assumerli.

Nel frattempo il fascicolo sanitario elettronico ha subito interruzione, anche il portale del reddito di dignità zoppica così come il piano di sviluppo rurale, oltre ai servizi informatici del 118 che non sono assicurati in termini complessivi.

E su tutto possiamo discutere ma sulla salvaguardia e sicurezza della salute, nessuna tolleranza.

Non da ultimo deve essere compresa meglio la vicenda legata alle mense ospedaliere che se da un lato dovrebbe vedere la fine delle proroghe dei piccoli appalti, dall'altro c'è la possibilità di trovarsi con 1100 lavoratori a rischio attualmente presenti nelle cucine ospedaliere.

Siamo finiti sulla cronaca dei giornali anche per la distribuzione di pasti più cari d'Italia. Sono 14,00 in media gli euro pagati per i pasti giornalieri forniti ai malati quando il prezzo fissato dall'Autorità dell'anticorruzione ha stabilito il prezzo a € 11,74. Quel 20% in più fa scattare il rischio corruzione portando il costo totale del servizio da addebitare alla Regione a 7 miliardi in più.

L'Ente dichiara che sta a predisponendo tutti gli accorgimenti del caso, intanto il tempo passa.

## RIVALUTARE LA SOSTENIBILITÀ DELL'AGRICOLTURA

Dalle nostre parti ce ne intendiamo di agricoltura. Anche di ortaggi in quanto siamo convinti che si devono rilanciare i presidi della sicurezza dove è possibile proporre un nuovo modo di guardare ai consumi e contemporaneamente all'ambiente.

Sembra banale ma vuoi mettere le ultime ricerche del settore agroalimentare come i pomodori che combattono le infiammazioni, le carote allo iodio, le alghe con proteine che diventano alleati dell'uomo per la sua salute?

Sì, in Puglia si fa anche la *biofortificazione* che investe anche i cereali. Però ci vuole più coerenza per renderla fruttifera cominciando con il superare il nodo "ulivi" che da anni sono minacciati dalla "*xylella fastidiosa*".

Bene, nonostante la costruzione di più fasce di contenimento, in quest'ultima fase il numero delle piante infette è triplicato mentre l'Ente Regione precisa che la malattia si sta riducendo da due anni a questa parte.

Ma i numeri sono lì e ci dicono che le piante sotto osservazione sono arrivate a 325 mila e noi pensiamo che in partenza è l'incuria e i mancati trattamenti che si riservano a tutte le piantagioni la causa della riproduzione del batterio. Una mancata attenzione dovuta anche agli incentivi che la stessa Unione Europea elargiva per non coltivare gli uliveti i quali entravano in sovrapproduzione con i mercati extra europei.

Quindi, anche la convenienza ha giocato un fattore negativo per quello che la Puglia ritiene il suo prodotto principale: l'oliva che si traduce in olio, quello buono, extra, quando non c'è qualche farabutto a falsificarlo, danneggiando il comparto e l'immagine del Paese Italia.

Possiamo dire che siamo bravi a darci la zappa sui piedi, specie se al danno ci aggiungiamo la beffa di doverci avvalere di operai che sono oltraggiati dai caporali nonostante il contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura.

A questo proposito Foggia è segnata da una lunghissima lista di morti efferate a causa di una criminalità organizzata che riesce a penetrare nei settori trainanti dell'economia: come quelli dell'agricoltura, dell'edilizia e del turismo; ma non è esente neanche la Pubblica Amministrazione attraverso la raccolta dei rifiuti, delle energie alternative.

Una organizzazione divisa in più batterie che ha fornito la propria presenza sul territorio con l'uccisione di vittime innocenti, soggetti che non hanno nulla a che fare con la criminalità.

La stessa Uil di Foggia ha raccolto le minacce ad un suo quadro sindacale, Potito Cornacchio. Lo stesso ha ricevuto ripetute intimidazioni, ma senza demordere e rinunciare al suo compito di denuncia nei confronti delle forze dell'ordine.

Da qualche anno lo Stato ha compreso che la Capitanata è anche terra di mafia e va presidiata.

E pensare che a livello nazionale esiste una legge ma non ci sono strumenti validi per togliere ossigeno a questi malviventi, a cominciare dall'eliminazione dei ghetti, dove si ripropongono atti di schiavitù, ed a quello dei trasporti pubblici la cui carenza, o peggio, assenza, diventano un punto di forza per le organizzazioni criminose i cui componenti, se "pescati con le mani nel sacco" se la cavano con una pena lieve,

amministrativa, perché il reato è stato reiterato, aggirando quello penale.

Dobbiamo impegnarci non poco per arrivare a stilare una serie di banche dati dove le parti sociali producono con i Comuni convenzioni per sorreggere il trasporto collettivo e con gli enti bilaterali affinare una gestione operativa.

Forse è opportuno premiare con uno sgravio contributivo le aziende che si rivolgeranno a strutture presidiate dai Sindacati e istituzioni in modo trasparente e alla luce del sole, visto che il collocamento pubblico non funziona.

Ma l'agricoltura, in Puglia, a periodi, vive un'altra telenovela che va in onda da molti anni: quella dei Consorzi di bonifica.

Siamo in presenza di una istituzione che risulta essere un pozzo senza fondo in quanto, dopo i 7 milioni e mezzi stanziati dal Consiglio regionale per il loro funzionamento, ma utilizzati invece per azzerare i debiti, ne serviranno altri 4,5 di milioni per garantire il suo funzionamento.

Intanto c'è da dire che dopo aver incamerato 60 milioni del Patto per la Puglia, e già ripartiti per progetti presentati dai consorzi, insieme ad altri 50 milioni che il Ministero accetterà di destinarli alla manutenzione straordinaria. Tutti soldi divorati e fruiti per servizi che scarseggiano nei confronti degli agricoltori e dei ripetuti invii delle cartelle esattoriali in cambio di servizi non ricevuti dai beneficiari.

Così si presenta la situazione dei Consorzi a fronte di criteri differenziati che si attuano tra territorio e territorio, come il costo dell'acqua che in Capitanata è sui 15 centesimi, mentre nel Leccese è di 40.

E' indispensabile garantire i 200 lavoratori i quali, annualmente, devono sudare sette camicie per superare le 151 giornate, però per richiederle, i fruitori devono migliorare tutti i servizi da erogare.

## **VIAGGIARE IN PUGLIA**

Parlavamo del trasporto per il caporalato, ma questo settore continua ad essere un'altra incompiuta che, ai giorni nostri, penalizza settori in forte espansione come il turismo.

C'è da chiedersi: è stato un passo avanti l'aver unificato gli aeroporti pugliesi anche se ciò comporterà un aumento dei costi da parte delle compagnie aeree? E comunque, questa soluzione spingerà le stesse compagnie a farle retrocedere dall'idea di non avvalersi di Grottaglie e Foggia?

Il fatto che le maggiori entrate degli scali aeroportuali di Bari e Brindisi copriranno il deficit di quello minore di Foggia, non ci entusiasma come Uil. Sarà anche positivo il riconoscimento interministeriale che ha ratificato la Puglia come una realtà produttiva e strategica, ma da anni, come Uil, sosteniamo che sia Foggia, sia Grottaglie possono dare e fare di più, servire meglio i passeggeri che intendono decollare ed atterrare.

Di fronte a questa realtà, ci sembra sia giunta l'ora che il "Gino Lisa", a Foggia, non resti disponibile solo per gli interventi della protezione civile recuperando lo scalo ai voli passeggeri, compreso il collegamento con le isole Tremiti che, attualmente, viene svolto da una società privata la quale si avvale di un proprio scalo posizionato di fianco all'aeroporto. Qui non si calcola, o non sappiamo fino a che quantità si

può servire il Gargano, il turismo religioso, un pezzo del Molise.

Quindi, pensiamo sia veramente giunta l'ora di non gettare i soldi dalla finestra e magari allungare la pista di Foggia, come lo si è fatto a Bari due mesi orsono, per invogliare le compagnie aeree a dirottare voli sui due scali mantenuti con i soldi della collettività.

Va sottolineato che Grottaglie si ritrova con una pista che può permettere l'atterraggio di "boing" di grande capacità e sarebbe uno spreco confinarlo solo a scalo merci per l'atterraggio dei cargo. Senza contare che con Grottaglie si servirebbe la Basilicata ad Est, Matera compresa, e la Calabria settentrionale inserita nell'arco jonico dove insistono villaggi turistici molto frequentati.

Insieme al trasporto aereo, la Puglia deve migliorare quello su gomma e su ferro.

Sta diventando sempre più concorrenziale il trasporto su gomma tra le varie compagnie, tra le quali c'è chi presta il proprio servizio a costi che risultano bassi, anche se limitati alla promozione con acquisti preventivi. Comunque, bisogna fare in modo che il trasporto pubblico locale venga rimodellato alle esigenze di chi deve muoversi per motivi di lavoro o di studio sfalsando gli orari con cui si muovono i treni regionali per i pendolari.

Ma insieme a questi accorgimenti c'è la necessità di apportare modifiche ai treni delle tratte locali che collegano Bari alla Bat, quindi alle ferrovie della Bari-Nord per affrettare gli interventi sulla sicurezza dei viaggiatori, per non ripetere quanto è accaduto a luglio del 2016, e che ad oggi impone ai treni di viaggiare come lumache; al pari della tratta a Sud-Est le cui carrozze procedono anch'esse con una lentezza insopportabile.

Sui trasporti ferroviari c'è poi da capire se mai saranno rispettati i tempi della tratta Bari-Napoli, da un lato e dell'alta velocità, o della lunga percorrenza, tra il Sud e il Nord d'Italia che trova nelle località di S. Severo-Ripalta, prima e del Molise, dopo due strettoie che vanno eliminate in tempi rapidi.

Tutto questo è nell'interesse della Puglia e non vorremmo che a Roma, o al Nord si continui a dire che noi emettiamo solo "piagnistei".

## **L'ACQUEDOTTO PUGLIESE**

C'è ancora un fenomeno di grande rilievo che non riesce a trovare pace con continui cambi di consiglieri e presidenti ripescati per meriti archiviati da anni e anni. L'identikit coincide con l'Acquedotto Pugliese, il più grande acquedotto europeo, che da anni si limita a gestire le emergenze e ad applicare il contratto di servizio.

E' vero, il 2017 è stato un anno contraddistinto da una siccità estrema, ma è pur vero che non si conosce una programmazione di interventi sulle reti e la dispersione arriva a registrare perdite d'acqua pari anche al 46%. Qualcosa di inaccettabile in quanto poi si procede ad aumentare il costo al metro cubo senza pensare che di questo passo si sarà costretti a chiedere l'acqua in prestito. Sarebbe il colmo.

Gli stessi investimenti sono scesi da 198 milioni a 150 milioni; così come il margine operativo lordo, sceso da 150 a 145 milioni di euro. Anche in questo caso c'è da chiedersi: che fine hanno fatto le risorse



perdute per gli investimenti? Perché non viene presentata una programmazione seria e condivisa?

Negli ultimi due anni e mezzo ogni sorta di percorso e programmazione è stato bloccato e si è assistito al continuo valzer di poltrone, si è passati dall'amministratore unico, al consiglio d'amministrazione a tre per poi approdare al consiglio d'amministrazione a cinque. Un continuo ricominciare, che non vedono garantito il bene pubblico per eccellenza: l'acqua.

Al termine di questo excursus sulle questioni inerenti la nostra Regione, si può intuire che nonostante non si sia armati di buona volontà, quello a cui andiamo incontro non è un lavoro semplice per i tanti nodi da sciogliere che affliggono la nostra regione la quale, tra l'altro, con la riforma Madia ha svuotato il ruolo e le competenze degli assessori annullando, conseguentemente, un confronto che risultava corretto e costruttivo con le parti sociali.

## **RAPPRESENTANZA E UNITÀ SINDACALE**

A seguito dell'accordo intervenuto tra le tre Confederazioni e la Confindustria sulle nuove politiche contrattuali, si deve stabilire come gestirlo ai vari livelli ed esercitare il diritto che compete al Sindacato per affermare la piena attuazione del modello sulla rappresentanza, rappresentatività e democrazia sindacale rispondenti alla nuova realtà del mondo del lavoro e di un Sindacato effettivamente rappresentativo dei lavoratori.

Per la rappresentatività, sono state trasferite nel privato le stesse modalità adottate per i dipendenti pubblici in modo tale che nessuno può mettere in dubbio il grado e il livello di rappresentanza e di rappresentatività.

Per il settore privato la base della certificazione è quello dei dati associativi riferiti di norma alle deleghe, come sono essere numericamente rilevate dall'Inps, e che prevede un'apposita sezione nelle dichiarazioni aziendali del DM10, e trasmessi complessivamente al Cnel; nonché i consensi elettorali risultanti dai verbali elettorali delle Rsu inviati agli Ispettorati territoriali del lavoro; dai Ccnl trasmessi dalle Confederazioni allo stesso Cnel.

Il Cnel deve tornare ad essere l'istituzione certificatrice di ultima istanza della rappresentanza delle Organizzazioni, e quindi destinataria anche dei dati certificati dall'Aran; per i pensionati, e dagli Enti previdenziali.

È tempo di escludere quelle organizzazioni che dichiarano di avere più iscritti di quanti sono gli occupati; è giunto il momento di semplificare l'attività sindacale estromettendo tutte quelle sigle che non hanno rappresentatività tra i lavoratori ma che condizionano, molto negativamente, l'immagine e l'operatività del Sindacato facendogli perdere credibilità nell'opinione pubblica e consenso tra i lavoratori.

Sindacati autonomi, corporativi, delle professioni, fanno scioperi e promuovono azioni che non sono espressione della maggioranza dei lavoratori e, inoltre, godono degli stessi diritti delle grandi Confederazioni.

Da tempo sosteniamo, anche per esperienza personale, che l'unità sindacale con Cgil e Cisl in Puglia

soffre di alti e bassi. Spero sia giunta l'ora di riuscire a trovare posizioni condivise per evitare che il ruolo del Sindacato, nel suo complesso, resti ridimensionato.

La Uil in Puglia, così come i compagni e gli amici della Cgil e della Cisl, è consapevole che su alcune questioni, anche importanti, non c'è una visione comune, ma abbiamo compreso e toccato con mano che più si è uniti, più si è forti nel rappresentare, sostenere e difendere i diritti di tutti i lavoratori, dei più deboli, dei pensionati, delle famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese e degli indifesi e degli emarginati sempre più numerosi nel Sud e nella Puglia.

Unitariamente, dobbiamo riuscire a comprenderci meglio, a concordare buoni accordi che in passato, da soli, non si è stati capaci di portare a compimento.

## **LA UIL È CRESCIUTA**

Con soddisfazione e merito di tutti, la Uil di Puglia è la regione che conta il maggior numero di iscritti della nostra Confederazione in proporzione alla popolazione residente. E in molte realtà, pubbliche e private, siamo il primo Sindacato.

Oggi la Uil, in Puglia, è presente con una propria sede in oltre 280 comuni, mentre in 75 sono domiciliate le nostre categorie regionali e territoriali. Per le relative attività sindacali e di servizio, la Uil si avvale di 255 collaboratori-dipendenti.

Sempre per far emergere dei punti, confermiamo che nell'ultimo anno sono state conteggiati 62.572 punti al patronato Ital e 117.905 pratiche per le dichiarazioni dei redditi. E questi numeri che tutte le sedi Uil d'Italia ci invidiano sono dovuti anche al fatto che in Puglia, il cosiddetto "sindacato a rete" e di "prossimità" dei posti di lavoro, come dei luoghi di residenza, lo abbiamo realizzato ancor prima delle indicazioni dettate dalla Confederazione.

Allora, si può affermare di essere riusciti a tradurre il lavoro e lo sforzo compiuto, messo a disposizione da quadri e responsabili con abnegazione, per creare sostegno e opportunità lavorative ed un servizio a favore dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini.

Tutto questo, condito da una solidità di bilancio con relativo accantonamento del trattamento di fine rapporto per i collaboratori.

Siamo in presenza di straordinari obiettivi raggiunti con successo e con prospettive che non possono mettere in discussione l'operato, la preparazione, la passione e l'impegno con cui insieme ci si è spesi per permettere alla nostra struttura di raggiungere il primo posto nelle classifiche stilate dalla Confederazione (e che per la verità non è farina del mio sacco).

Io, con la categoria dei metalmeccanici, ed altre federazioni, abbiamo contribuito a questi risultati, ma l'artefice di questo successo frutto di impegni, di sacrifici, di una volontà prorompente, di una passione inesauribile porta il nome di Aldo Pugliese al quale tutta la dirigenza attuale deve essere riconoscente e che al momento ringrazio a nome di tutti.

A me non resta che accollarmi questa eredità e riuscire ad aprire nuove sedi Uil nelle circoscrizioni e

nei municipi dei grandi centri urbani, dei capoluoghi di provincia e armonizzare gli uffici esistenti.

Possiamo migliorare, e sicuramente possono migliorare le condizioni e su questo si attiverà la nuova segreteria.

La capillare presenza sul territorio ha contribuito alla crescita del proselitismo e a rimarcare il ruolo della nostra Organizzazione anche nei comuni. E lo ha fatto riscuotendo consensi per la professionalità, l'impegno, l'esperienza, la correttezza con cui ha saputo trattare gli iscritti, i cittadini per il disbrigo delle pratiche di patronato, per l'assistenza fiscale, per la tutela dei diritti dei consumatori, dell'inquinato, degli immigrati, dei giovani, delle donne e dei pensionati.

In poche parole, abbiamo dato risposte e soluzioni certe ed efficaci, e ciò contribuisce a ritenerci affidabili e a renderci più responsabili.

L'attenzione ora deve concentrarsi maggiormente alle sedi comunali che, anche per Statuto, noi vogliamo si interessino e si adoperino per affrontare, discutere e decidere le questioni da portare avanti nelle rispettive comunità. Noi desideriamo che le nostre sedi svolgano un compito di supporto e di orientamento componendo organismi dirigenti, dando ospitalità alle rappresentanze delle categorie interessate, disponibili; oltre che fornire assistenza e tutela sui singoli casi.

L'idea sulla quale si lavorerà con intensità è quella di decentrare al massimo la rappresentanza dell'Organizzazione. Dobbiamo fare in modo che tutte le camere comunali, almeno quelle con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, debbono farsi riconoscere, legittimare la propria presenza con una attività politico-sindacale **visibile**.

Sul potenziamento del proselitismo proponiamo un programma che attivi tutte le categorie, il cui snodo deve essere quello di coinvolgere direttamente i nostri terminali, il delegato o l'attivista sindacale, cioè coloro che fisicamente sono presenti nei posti di lavoro.

Vediamo se saremo capaci di incidere anche con i nuovi strumenti di comunicazione. Strumenti che non possono valere solo per gli altri ma che dobbiamo saper sfruttare e impiegare anche noi.

Impossessandoci dell'impostazione che la Confederazione ha in mente di varare in via sperimentale, come Uil Puglia possiamo dare il via all'attivazione di una piattaforma intranet tra operatori dei servizi, collaboratori e dirigenti delle categorie distribuiti sul territorio dove far confluire notizie, appuntamenti, informazioni che si ritengono utili all'attiva e alla conoscenza di coloro che operano nell'interesse dell'Organizzazione. Una attività che deve essere svolta con il consenso del trattamento dei dati personali, il quale, nella maggior parte dei casi lo si ha già per aver sottoscritto la delega sindacale.

Un'altra idea è quella di attivare una *app* sulla telefonia mobile che implementi un servizio di prenotazione per i servizi, richiesti con annessa la geolocalizzazione della sede, di conoscere notizie sui bandi o notizie inerenti il sindacato e, in particolare, l'Ente regione ed altre informazioni che potrebbero ampliare la conoscenza personale, collettiva e professionale, dei mestieri.

Sono opportunità che la Uil Puglia intende portare a termine e mettere a disposizione dei propri iscritti per far conoscere e apprezzare le iniziative, le azioni e le posizioni che assume; ma anche nel segnalare

miglioramenti o precisare le condizioni di una norma, di un bando o di una nota informatica che interessata solo una parte di chi la legge. Insomma, la Uil Puglia vuole essere, oltre al Sindacato di prossimità, con la presenza di sedi in ogni comune, un attivo interlocutore di quanti soggetti intendono seguire e sostenere questo nuovo supporto comunicativo.

## **CRESCERE A MISURA DEL GENERE UMANO**

L'Italia, la Puglia deve ripartire dai contenuti, in quanto c'è da riportare i cittadini a partecipare, a coinvolgerli. Dobbiamo anche agire sul pedale della prevenzione e della salute, dei servizi.

Dobbiamo riscoprire il senso del dovere.

C'è veramente Democrazia in una società che ha solo diritti e nessun dovere?

Senza medici e personale sanitario con il senso del dovere, il diritto alla salute diventa una crudele funzione.

Senza insegnanti con il senso del dovere, il diritto all'educazione e alla cultura rimane privilegio di pochi.

In un Paese in cui per molto tempo le battaglie sui diritti hanno offuscato la questione dei doveri e in cui sempre più spesso chi sceglie di opporsi alla discriminazione e all'individualismo politico e sociale viene bollato come "moralista", come "vecchio".

La vera sfida per tutti i cittadini, per gli imprenditori, gli intellettuali e quella di battersi con forza per una rinascita civile a partire dalla fondamentale lezione che ci viene dal risorgimento, dalla resistenza e dalla nostra Costituzione.

È una strada tanto difficile quanto necessaria, per riappropriarci di un valore oserei dire quasi dimenticato.

Tanti, conoscono a memoria l'articolo uno della nostra Costituzione, il secondo, meno noto, è anch'esso molto interessante e recita *"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"*.

Sarebbe bello se basassimo le nostre azioni più sulla convinzione che sulla convenienza, perché come diceva un grande uomo *"...occorre compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché è in ciò che sta l'essenza della dignità umana"* – G. Falcone.

O come diceva Kant *"... non farti servo di nessuno"*. Io modestamente dico lavoriamo insieme, con sincerità, con lealtà, con onestà.

Su queste fondamenta si baseranno le azioni minime per convincere tante e tanti a ritrovare la spinta, la fiducia e perché no, l'entusiasmo nel riprodurre una socialità a misura di un uomo e di una donna.

Auguri a tutti, e lo stare insieme, nella Uil, ci aiuti in questa impresa e ci trascini a questo traguardo.

# INDICE

<b>UNA ESPERIENZA VISSUTA</b>	<b>PAG. 3</b>
<b>UNA EUROPA CHE NON FA SCONTI</b>	<b>3</b>
<b>UNA EUROPA IN CONTRAPPOSIZIONE</b>	<b>4</b>
<b>L'ITALIA PERDE COMPETITIVITÀ</b>	<b>4</b>
<b>SPROPORZIONI DA SOPPRIMERE</b>	<b>5</b>
<b>SOSTEGNI CALIBRATI E MIRATI</b>	<b>6</b>
<b>L'INCLUSIONE PER UN DOMANI DIGNITOSO</b>	<b>7</b>
<b>PENSIONI PER L'OGGI E PER IL DOMANI</b>	<b>8</b>
<b>NEMICI DA SCONFIGGERE</b>	<b>9</b>
<b>LE EVASIONI ELUSIVE</b>	<b>10</b>
<b>IL LAVORO CHE C'È</b>	<b>11</b>
<b>LAVORO STABILE, UGUALE CRESCITA</b>	<b>12</b>
<b>IL LAVORO DEL FUTURO</b>	<b>13</b>
<b>FORMARSI CONVIENE</b>	<b>14</b>
<b>DARE DIGNITÀ E RAPPRESENTATIVITÀ AL LAVORO</b>	<b>15</b>
<b>SOLUZIONE E LAVORO, SENZA EQUIVOCI</b>	<b>16</b>
<b>QUANDO IL MEZZOGIORNO</b>	<b>16</b>
<b>ILVA</b>	<b>17</b>
<b>UNA PUGLIA COL FRENO A MANO TIRATO</b>	<b>18</b>
<b>È UNA PUGLIA CHE SOFFRE LA CRISI</b>	<b>19</b>
<b>VALE VIVERE LA PUGLIA? ...SI</b>	<b>20</b>
<b>C'È ANCHE LA SANITÀ. O MEGLIO, IL MALATO SANITÀ</b>	<b>21</b>
<b>PER LA SANITÀ, RISPARMIARE SI PUÒ</b>	<b>23</b>
<b>RIVALUTARE LA SOSTENIBILITÀ DELL'AGRICOLTURA</b>	<b>24</b>
<b>VIAGGIARE IN PUGLIA</b>	<b>25</b>
<b>L'ACQUEDOTTO PUGLIESE</b>	<b>26</b>
<b>RAPPRESENTANZA E UNITÀ SINDACALE</b>	<b>27</b>
<b>LA UIL È CRESCIUTA</b>	<b>28</b>
<b>CRESCERE A MISURA DEL GENERE UMANO</b>	<b>30</b>

